



Documento finale XI Congresso Funzione Pubblica CGIL

Il Congresso nazionale della Fp CGIL, riunito a Perugia dal 28 Novembre all'1 dicembre assume la relazione di Serena Sorrentino, l'intervento di Susanna Camusso, le conclusioni di Franco Martini e gli interventi delle delegate e dei delegati.

Il Congresso nazionale della Fp CGIL valuta positivamente il percorso sperimentato nell'ambito della definizione del documento congressuale, votato a larghissima maggioranza dagli iscritti alla nostra Organizzazione. Questa modalità di discussione, con la quale si è avviata la fase congressuale e che ha prodotto un percorso di elaborazione condivisa e di ascolto dei componenti di tutte le assemblee generali, deve essere da spunto sia per allargare il più possibile la discussione in occasione del prossimo congresso, sia per fare del coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori una costante in tutte le diverse fasi di elaborazione delle linee politiche dell'Organizzazione, oltre ai momenti già previsti per la presentazione delle piattaforme e per l'approvazione dei contratti. Per tali ragioni si ritiene opportuno individuare ulteriori momenti di confronto e discussione in seno alla nostra Federazione quali i coordinamenti settoriali, l'assemblea di tutti i segretari territoriali e l'assemblea dei nostri eletti nelle RSU con lo scopo sia di valorizzare le specificità professionali e di settore, sia di allargare il più possibile il coinvolgimento dei diversi attori delle nostre realtà territoriali e lavorative. Il coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori nel corso dell'ultimo rinnovo contrattuale è un'esperienza da valorizzare e rafforzare per rendere il nostro Sindacato sempre più aperto e per promuovere sempre più partecipazione: delegate e delegati, comitati degli iscritti e tutti i livelli della Federazione si sono mossi in questi anni nella promozione della dialettica interna nel rispetto delle diverse opinioni, come elemento di forza dell'essere CGIL.

Il decentramento di titolarità contrattuali e il rafforzamento della democrazia nei luoghi di lavoro, aver scommesso sui nostri rappresentanti dei luoghi di lavoro, anche attraverso mirati percorsi di formazione e di aggiornamento, sono ciò che ci sta consentendo di crescere sia nel ricambio dei quadri, che nel proselitismo come funzione pubblica.

Le ultime elezioni delle RSU nei settori pubblici, come quelle nei settori privati ci hanno confermato come il sindacato più rappresentativo: nonostante siano emersi alcuni elementi di difficoltà in alcuni contesti, il voto delle RSU rimane uno straordinario

strumento democratico, una concreta risposta ai tentativi di disintermediazione che abbiamo vissuto in questi anni, nonché una grande dimostrazione del nostro radicamento in tutti i posti di lavoro.

Per questa ragione continueremo ad investire sulle RSU lavorando alla loro estensione anche negli altri settori pubblici e privati della nostra categoria in cui, ad oggi, non sono presenti.

Inoltre, diventa indispensabile, anche per dare maggior forza al ruolo di RLS, che l'appuntamento per il rinnovo RSU sia congiunto all'elezione dell'RLS anche nei settori pubblici. Far diventare il Comitato degli Iscritti luogo dove far incontrare e interagire i componenti delle RSU e gli RLS. Gli RLS non devono restare isolati, vanno coinvolti nelle politiche e nelle riunioni dei vari organismi della Categoria, ed è soprattutto importante che si creino coordinamenti provinciali/regionali su salute e sicurezza, nei quali coinvolgere tutti i comparti contrattuali per condividere le diverse esperienze maturate e fare rete perché le buone pratiche siano di aiuto e stimolo per tutti.

È in questa stessa direzione che occorre operare anche per la contrattazione confederale sociale e territoriale, investendo anche sulla capacità di rendicontarne gli esiti ai nostri iscritti e militanti. La nostra Federazione deve rafforzare o acquisire un ruolo ed un peso specifico nelle iniziative negoziali promosse dalla Confederazione a livello territoriale dove le esigenze dei cittadini non devono entrare in contrasto con quelle delle lavoratrici e dei lavoratori che quotidianamente garantiscono servizi pubblici.

Il Congresso nazionale della FP CGIL ed i Congressi di tutti i livelli della Federazione hanno fatto emergere con forza il nesso inscindibile tra gli effetti della mancata attuazione di parte della Carta Costituzionale in tema di diritti sociali e di cittadinanza e l'indebolimento dei servizi pubblici e del valore del lavoro pubblico. Per queste ragioni diviene necessario partire, innanzitutto, da un allargamento ed una ridefinizione del perimetro pubblico, perimetro che in questi anni ha scontato il forte condizionamento dei vincoli introdotti dal pareggio di bilancio costituzionalizzato.

In tema di riassetto istituzionale, autonomia e relazione tra Stato e Regioni, riteniamo indispensabile affrontare il tema dell'individuazione di un principio che governi il nuovo equilibrio possibile.

I diritti fondamentali delineati nella prima parte della costituzione vanno resi realmente esigibili ed universali.

A tal fine va riformato il Titolo V affrontando la criticità che ad oggi ha visto nell'attuazione di quel processo riformatore il venir meno della garanzia della salvaguardia dei diritti di cittadinanza e sociali.

Per questa ragione la definizione dei Lea, Leps, Liveas deve essere rafforzata attraverso leggi quadro ed un ruolo di forte ed esplicito coordinamento da parte della Conferenza

Unificata.

Per scongiurare rischi derivanti da una non congrua modalità di finanziamento e di garanzia di qualità dei servizi su tutto il territorio nazionale occorre ragionare su come si rafforza e garantisce il finanziamento di tutti i livelli essenziali.

In tale contesto, fermo restando le garanzie di universalità, uniformità ed equità nella fruizione dei servizi pubblici da parte dei cittadini, le forme di rafforzamento dell'autonomia regionale nella programmazione e gestione dei servizi possono valorizzare, attraverso maggiore prossimità, la corrispondenza tra organizzazione dei servizi, maggiore qualificazione ed aderenza ai bisogni.

Questo vale in particolare per la sanità, pubblica e privata, settore nel quale questa inerzia va invertita al fine di ridurre progressivamente il pesante gap ora esistente fra la capacità di erogazione delle prestazioni di alcune Regioni rispetto ad altre.

La ridefinizione del rapporto tra i poteri di Stato e Regioni non può sacrificare una visione più complessiva sul sistema delle autonomie che, a partire dalle riforme delle Province e delle Camere di commercio, ha vissuto anni di profondo indebolimento: l'attuazione degli spazi di autonomia contenuti nella Costituzione devono vederci protagonisti in un ridisegno delle competenze che valorizzi anche il ruolo dei lavoratori che con contratti pubblici e privati garantiscono servizi pubblici.

È necessario definire, in modo chiaro, le funzioni demandate al sistema delle autonomie e alle Regioni, ma soprattutto garantire il finanziamento adeguato alle competenze attribuite. Le Province e le Città metropolitane, dopo anni di politiche scellerate, devono acquisire un ruolo fondamentale di governo del territorio e di garanzia di specifici servizi che necessitano di finanziamenti adeguati.

Ridare carattere di esigibilità ai lea, liveas, leps, sulla base dei fabbisogni e non dei costi standard diventa necessario al pari di indicatori che operino una riqualificazione della spesa pubblica orientato al benessere e non alla compatibilità economica.

Solo in questo modo è possibile dare una risposta anche alla profonda crisi che sta vivendo il Sud del Paese. Complessivamente, da diversi anni manca un insieme organico di politiche per il Mezzogiorno che più di altre aree del Paese ha subito la crisi economica che ci ha colpito. Sono sempre più frequenti le Amministrazioni in dissesto o in predissesto, cresce il numero di imprese che paga in ritardo i lavoratori, peggiora nettamente la qualità dei servizi pubblici offerti. Per questo serve un investimento sulle reti sociali, un fondo statale destinato alla progettazione di opere pubbliche specifico per il Mezzogiorno, politiche su sicurezza, lotta al lavoro irregolare e forte azione di contrasto alla criminalità.

In generale e per tutto il Paese dobbiamo continuare sulla strada di rendere i servizi

all'infanzia, attraverso un sistema educativo integrato a carattere universale - pubblico e gratuito - un diritto e non una prestazione a domanda individuale con personale adeguato e qualificato.

Occorre finanziare non solo i lea ma un piano straordinario di potenziamento dei servizi di prevenzione e salute territoriali, avere modelli di servizio delle amministrazioni centrali che garantiscano prossimità al cittadino e alle imprese (fisco, previdenza, assistenza, vigilanza), costruire una rete di servizi pubblici che si occupino di politiche attive, inserimento, formazione professionale in rete con i poli formativi e la programmazione territoriale degli investimenti nelle attività produttive.

Il welfare per la promozione sociale, la cura, lo sviluppo è fattore di crescita, non spesa assistenziale, e pertanto deve essere sottratto al computo dei vincoli della finanza pubblica in tema di contenimento della spesa e investimenti delle amministrazioni.

Analogamente rileva a tal fine il ruolo dei soggetti che concorrono alla realizzazione di tale rete di servizi. Un conto è il privato sociale accreditato, un conto è il volontariato che non può essere in nessun caso sostitutivo.

Il welfare come parte integrante del modello di sviluppo e sistema di sicurezza sociale non può essere considerato residuale, saltuario, non universale.

Il privato nella gestione dei servizi pubblici dovrebbe avere regole che consentano al decisore controllore pubblico di avere certezza nella qualità delle prestazioni, nel rispetto delle condizioni contrattuali dei lavoratori che è necessario continuare ad avvicinare a quelle del pubblico, della legalità e trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche. Questo lo si può realizzare anche favorendo la gestione diretta, nonché con una norma cornice sui sistemi di accreditamento di tutti i servizi.

Per questa ragione occorre aprire una riflessione nazionale con Governo, Regioni ed Autonomie locali nell'ambito del rapporto pubblico-privato sul regime degli accreditamenti, degli appalti e degli affidamenti diretti. Proprio perché è proprio all'interno di questo sistema che si annidano le peggiori forme di dumping contrattuale, di sfruttamento e di ricatto: il tutto nell'assoluto disinteresse di chi dovrebbe esercitare una funzione di controllo.

Certezza, continuità, sostenibilità, diritti e qualità del lavoro sono coordinate necessarie ed interdipendenti quando parliamo di servizio pubblico.

In questa ottica si potrebbe rafforzare sia la costruzione delle filiere contrattuali per i lavoratori dei servizi pubblici in dipendenza diretta dal pubblico o da soggetti privati, sia razionalizzare la pletora di contratti che operano in questi settori.

In questi mesi, i tavoli di confronto aperti per il rinnovo di importanti contratti dei nostri

settori privati sono stati in gran parte caratterizzati da una richiesta delle controparti tesa ad allargare i campi di applicazione, in un esplicito tentativo di praticare per quella via una concorrenza fra diverse associazioni datoriali che operano negli stessi settori o in settori contigui.

La moltiplicazione di soggetti e contratti che insistono sulla stessa tipologia di servizi rischia di ingenerare, oltre ad un'inaccettabile competizione al ribasso in materia di diritti e valore del lavoro, anche un'ulteriore parcellizzazione nelle applicazioni contrattuali, che il Congresso ritiene vada ulteriormente contrastata mettendo in campo, a valle della stagione dei rinnovi che deve essere conclusa al più presto, un'iniziativa politica ad ampio spettro volta a razionalizzare il numero dei contratti.

Anche per questo la mancata sottoscrizione di CCNL di alcuni settori privati rappresenta un elemento problematico di forte destabilizzazione del sistema che rischia di compromettere fortemente il faticoso percorso di ricomposizione che abbiamo avviato. Mentre esprimiamo soddisfazione per i primi contratti sottoscritti nel terzo settore e valutiamo molto positivamente la prosecuzione del percorso di riallineamento dei due contratti del settore dell'igiene ambientale e l'allargamento dei soggetti imprenditoriali aderenti come argine all'utilizzo di contratti differenti, non possiamo non esprimere forte preoccupazione per l'atteggiamento delle associazioni datoriali della sanità privata e della cooperazione, responsabili di un ritardo inaccettabile nella chiusura dei contratti che sta divaricando i trattamenti economici e normativi tra i diversi settori. L'assenza di risposte in questi ambiti non può che portarci ad una specifica grande mobilitazione di settore.

A fronte di alcuni CCNL ancora non chiusi, il Congresso esprime una valutazione positiva della stagione contrattuale conclusa e che finalmente ha riguardato anche i settori pubblici in capo all'ARAN. Dopo 9 anni di blocco della contrattazione, aver riconquistato il diritto al Contratto nazionale, aver ridefinito un nuovo sistema di relazioni sindacali, aver rafforzato il sistema di diritti e tutele, aver riavviato la contrattazione integrativa, aver ottenuto un incremento tabellare al di sopra della media di altri contratti recentemente sottoscritti, rappresentano un risultato fondamentale per la nostra Organizzazione. Nostro compito, nei prossimi mesi, sarà chiudere le parti di rinvio rimaste aperte con particolare attenzione alla ridefinizione del sistema di classificazione. A partire da questo patrimonio, siamo ripartiti con iniziative unitarie che puntano a riprendere al più presto le trattative per i rinnovi del nuovo triennio e per migliorare quegli aspetti che rappresentano ancora un limite nell'impianto legislativo, nonostante le importanti modifiche apportate: pensiamo in particolar modo alle norme che limitano i percorsi di stabilizzazione dei precari, ai vincoli ancora esistenti per il salario accessorio, nonché alle restrizioni che non consentono la piena titolarità sulla contrattazione dell'organizzazione del lavoro. Questo percorso deve portarci all'elaborazione e alla presentazione delle piattaforme per i rinnovi contrattuali del

prossimo triennio da sostenere con la necessaria mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Se vogliamo incrementare la componente del salario accessorio collegata alla produttività e se vogliamo dare la possibilità alle amministrazioni pubbliche di valorizzare la professionalità del personale in servizio, i fondi devono poter essere incrementati in modo adeguato superando gli attuali tetti di spesa previsti dalla normativa vigente.

Così nei settori pubblici come nei settori privati la Carta dei diritti universali è il punto di riferimento per la ricostruzione del diritto del lavoro inclusivo, e il modello di relazioni industriali unitario è il punto di sintesi sulle politiche contrattuali. In coerenza con questi elementi dobbiamo sviluppare delle strategie negoziali su alcuni assi principali:

- conciliazione dei tempi di vita e di lavoro: il tema della redistribuzione attraverso gli istituti contrattuali (rol, straordinari, flessibilità, permessi e congedi), della flessibilità nella gestione della prestazione (per esempio lo smart-working) sono sfide con cui la contrattazione di categoria si è cimentata e deve continuare a cimentarsi;
- valorizzazione delle professionalità e della formazione delle competenze necessarie: occorre rivedere i sistemi di classificazione e incrementare la spesa dedicata alla formazione continua;
- controllo sull'organizzazione del lavoro, a partire dalla necessità di tutelare la salute e la sicurezza in tutti i luoghi di lavoro: si ritiene necessario rilanciare con forza il ruolo dei RLS e le politiche contrattuali in grado di alleggerire i carichi di lavoro e di salvaguardare il benessere psico fisico delle persone;
- Politiche salariali: non si tratta solo di recuperare l'ipca, ma di dare priorità agli incrementi dei tabellari anche nell'ottica di politiche espansive di rafforzamento della domanda interna.

Un punto di riflessione che la CGIL è chiamata ad affrontare è quello dell'interferenza contrattuale nei settori affini con regimi contrattuali di minor favore, della definizione dei campi di applicazione e della necessità di aprire una riflessione, nei settori ad alta intensità di professionalità, di adeguate politiche salariali che valorizzino le competenze avanzate e i campi innovativi in cui interviene il servizio pubblico senza il riconoscimento del valore della filiera.

Guardiamo con preoccupazione alla scarsità di risorse stanziata in legge di bilancio perché lontane dal garantire i necessari incrementi salariali, nonostante le risorse che consentono il pagamento dell'elemento perequativo. Come riteniamo futile e pericoloso l'ennesimo tentativo di riforma che sembra emergere dalle dichiarazioni della Ministra e

che, ancora una volta, partirebbe dalla criminalizzazione del dipendente pubblico, invece che dalla necessaria valorizzazione.

Come preoccupano la propensione alla militarizzazione dei vertici delle Pubbliche Amministrazioni, nonché la riproposizione, ai fini dell'accesso privilegiato alle PA, di personale militare ed ex militare. Un processo che riguarda anche i meccanismi di accesso alle carriere e che rappresenta l'evoluzione in forme nuove e più invasive di quanto realizzato nella scorsa legislatura con la militarizzazione del Corpo Forestale. Militarizzazione che la FP CGIL ha contrastato e che continua a contrastare con le vertenze legali in campo. Questo deve spingerci a implementare la collaborazione con la Confederazione per la formazione del sindacato dei militari.

La principale riforma che serve alle Amministrazioni pubbliche del nostro Paese è un piano straordinario di assunzioni che non si limiti a ricoprire il turn over, ma che recuperi le enormi carenze di organico che si sono registrate negli ultimi anni e che hanno messo in crisi i servizi pubblici di tutti i settori. Piano che deve essere accompagnato dall'avvio di una necessaria programmazione di formazione ed aggiornamento per i dipendenti pubblici e la garanzia del diritto alla formazione continua per tutte e tutti. Gli ultimi dieci anni sono stati caratterizzati da una significativa riduzione degli investimenti destinati alla formazione dei pubblici dipendenti con una progressiva riduzione del livello di professionalità. In tale contesto va data piena attuazione a quanto già previsto nei nuovi CCNL assicurando le risorse necessarie al rifinanziamento della formazione, escludendo le stesse dai vincoli sui tetti di spesa ordinari in materia di costo del personale.

Il ruolo dei sindacati europei nel negoziato sociale con l'Ue deve essere rafforzato; riteniamo anche, a sostegno delle politiche Epsu, che il presidio, il rafforzamento e la tutela del dialogo sociale vadano rilanciati come obiettivo prioritario della Ces, visti gli esiti deludenti del richiamo al pilastro sociale.

Mobilità e libera circolazione dei lavoratori, sanità, educazione, politiche salariali, di promozione sociale e previdenziali sono una parte importante dell'armonizzazione europea che contribuisce a contrastare dumping e discriminazioni delle multinazionali, dei gruppi nazionali che delocalizzano, della competitività dei sistemi nazionali messi continuamente sotto ricatto dai tentativi di piena liberalizzazione dei servizi pubblici che vanno contrastati con la mobilitazione europea.

Un innegabile passo in avanti, realizzato nell'ambito delle politiche europee, è quanto ottenuto con la nostra iniziativa UECARE di Palermo. Aver condiviso una specifica risoluzione sul tema dell'immigrazione ed aver ottenuto l'approvazione della stessa in sede di Direttivo del Sindacato Europeo Epsu rappresenta un primo passo importante verso una maggiore integrazione tra i sindacati europei su temi fondamentali come il tema dell'immigrazione. Abbiamo creato una rete europea delle lavoratrici e dei lavoratori per l'accoglienza con l'obiettivo di favorire una accoglienza dignitosa ed un

approccio alla migrazione basato sui diritti umani: vogliamo costruire una voce potente che rappresenti i nostri interessi nei confronti dell'Unione Europea e delle sue Istituzioni (Parlamento, Consiglio e Commissione).

Questa è una delle risposte che diamo all'avanzata di razzismo che caratterizza il nostro Paese come il resto del continente europeo. Un razzismo alimentato quotidianamente da autorevoli esponenti del Governo che sta mettendo in campo politiche sbagliate che vanno dal sequestro della nave Diciotti all'attacco al sindaco di Riace, fino ad arrivare al decreto sicurezza. Il taglio delle risorse, previsto dal decreto, nel settore dell'accoglienza rappresenta un duro colpo per tutto il sistema. Il lavoro degli operatori e degli assistenti sociali rischia di essere snaturato: un ruolo volto all'inclusione sociale e che invece rischia di trasformarsi, rendendo questi lavoratori veri e propri controllori degli ospiti dei centri. Inoltre, non solo si produce una riduzione dei diritti dei richiedenti asilo, ma si mettono in crisi anche i livelli occupazionali degli operatori che agiscono nel settore immigrazione, che stimiamo possa tradursi in circa 50 mila lavoratori a rischio. Pesanti potrebbero essere le ripercussioni sul sistema della cooperazione sociale che in questi anni ha garantito, insieme al pubblico, i servizi necessari per l'accoglienza e l'inclusione. La riduzione del costo per ospite dai 35 euro attuali a 19/26 euro secondo la dimensione del centro di accoglienza, sulla base di contratti tipo elaborati insieme all'Anac, impediranno l'erogazione di servizi efficaci ed efficienti e non consentiranno il rispetto del contratto nazionale di lavoro.

Anche su questo terreno, a livello nazionale come a livello europeo, occorre tutta la nostra capacità di costruire alleanze che contrastino le politiche di odio nei confronti dello "straniero".

È in un'ottica inclusiva che dobbiamo ripensare il nostro welfare.

A quarant'anni dalla legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, in concomitanza con gli anniversari delle leggi 180 e 194 - provvedimenti che hanno segnato momenti di conquista civile nella vita del nostro paese e la cui difesa costituisce impegno quotidiano per la categoria, è forte il pericolo di un collasso del sistema: questo impone alla FP e alla CGIL di promuovere una vertenza nazionale generale che coinvolga le cittadine e i cittadini nella difesa e nel rilancio del SSN in quanto unico strumento utile a garantire prestazioni essenziali omogenee per tutti le cittadine e i cittadini nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione.

Episodi come quelli che recentemente hanno occupato le cronache del nostro paese, pur rappresentando situazioni limite e residuali nell'ambito della sanità, rappresentano la spia rispetto alla traduzione sulla pelle delle cittadine e dei cittadini di anni di politiche di tagli lineari, piani di rientro unicamente orientati alla pura riduzione della spesa, incapacità di parte del management di porre in essere reali politiche di riorganizzazione.

Riteniamo indispensabile mettere in relazione il rifinanziamento del SSN, il rafforzamento dell'esclusività, il potenziamento degli organici con l'abbattimento delle liste d'attesa.

Dobbiamo superare il concetto che la sanità pubblica sia un mero costo di bilancio che debba essere tagliato per risanare la situazione dei conti regionali, nonché contrastare ogni tentativo di privatizzazione del servizio.

Non basta, quindi, il solo rifinanziamento del SSN per garantire bisogni di salute e qualità del lavoro in sanità, occorre una riorganizzazione del SSN e di quelli regionali, territoriali e di area vasta, ma soprattutto occorre un investimento sul personale sia quantitativo - che vada oltre le stabilizzazioni ed il turn over, a partire dalla rimozione dei tetti di spesa - che in termini qualitativi attraverso il finanziamento di strumenti per il riconoscimento dell'evoluzione professionale utilizzando anche gli spazi del nuovo CCNL.

Dobbiamo affrontare con concretezza il tema della non autosufficienza e dell'invecchiamento attivo, ma anche ripensare il welfare territoriale alla luce della necessità di definire i livelli essenziali, un welfare che non si riduca a mera erogazione di contributi monetari: serve guardare ad un sistema territoriale forte, strutturato con personale adeguato e competente, in grado di creare inclusione. In questo senso pensiamo di qualificare il ruolo della CGIL e della nostra Federazione nella contrattazione sociale territoriale come elemento fondamentale per far emergere nuove domande, per orientare le politiche di settore a favore delle nuove forme di esclusione che si manifestano con sempre maggiore prepotenza.

Salute di genere, politiche contro le discriminazione, politiche per la condivisione paritaria sono un'altra filiera che la contrattazione confederale e di categoria dovrebbe assumere per la centralità che riveste: rete dei consultori e ambulatori, prevenzione e cura delle patologie di genere, servizi per la genitorialità, crescita professionale e carriere delle lavoratrici.

Una contrattazione inclusiva e non neutra assume la differenza di genere come valore positivo: la Funzione Pubblica CGIL ha ottenuto nei CCNL sottoscritti misure che vanno in questa direzione, tuttavia solo l'incrocio con la contrattazione confederale può trasformare una opportunità contrattuale e una politica territoriale in un sistema integrato di risposte ai bisogni delle donne lavoratrici e non.

Sulle politiche attive occorre avviare un serio potenziamento istituzionale con un

maggior coinvolgimento delle Regioni al fine di costruire un sistema che garantisca un governo pubblico, unitario e nazionale. Le misure che il Governo sembrerebbe adottare su quest'ambito potrebbero andare nella giusta direzione, quella del rafforzamento del sistema delle politiche attive dei CPI e della creazione di una forma di sostegno al reddito per i disoccupati.

Il pericolo che si corre, a nostro avviso, è che si confondano misure di contrasto alla povertà, fenomeno complesso che deve richiedere un approccio multidisciplinare, coordinato dai servizi sociali comunali, ad opera di una rafforzata rete integrata di servizi pubblici territoriali (sociale, sanitario, formativo, politiche del lavoro), e politiche che mirano specificatamente all'inserimento lavorativo con la sola presa in carico dei Centri per l'Impiego. L'inclusione lavorativa è un obiettivo, spesso fondamentale, della lotta alla povertà, ma non sempre è sufficiente o necessaria.

In ogni caso è bene evidenziare come la proposta sul reddito in questione non offra alcuna soluzione al problema strutturale di ristagno di posti di lavoro.

Sul sistema pensionistico riteniamo necessario, intanto, il superamento delle anomalie di ordine legislativo che attualmente penalizzano il lavoro pubblico, rispetto a quello privato, a cominciare dalle norme di erogazione del trattamento di fine servizio/trattamento di fine rapporto.

Inoltre, oltre alla cosiddetta 'Quota 100', la cui gestione rimane incerta nelle decorrenze e condizioni d'accesso, chiediamo al Governo il blocco dei cinque mesi dell'aspettativa di vita, le proroghe di opzione donna e Ape sociale, la risoluzione definitiva del problema 'esodati'. Ma soprattutto occorre intervenire sui lavori gravosi, sul lavoro di cura e sul futuro pensionistico dei giovani, dei lavoratori con salari bassi e dei lavoratori discontinui. Come è necessario rafforzare e valorizzare il lavoro degli operatori dell'Istituto e promuovere il secondo pilastro della previdenza complementare.

Mentre sul welfare contrattuale, oltre alla necessità di finalizzarlo esclusivamente all'integrazione dei LEA, attraverso strutture pubbliche, è necessaria una revisione della struttura costitutiva dei fondi sanitari e della legislazione di riferimento, in particolar modo in relazione al sistema di agevolazioni fiscali. Allo stesso tempo si ritiene sbagliato finalizzare le risorse di questi fondi a forme di benefit di varia natura. La contrattazione e la bilateralità può attenuare quegli aspetti di iniquità del nostro sistema, aspetti rispetto ai quali rimane indispensabile una revisione strutturale e di stampo universalistico delle politiche sociali pubbliche a cui solo il legislatore può e deve porre rimedio.

Per far fronte alla copertura dei costi ulteriori che il sistema pubblico deve affrontare, occorre fare i conti con una rivisitazione del sistema fiscale che deve fondarsi sulla progressività e non su forme di flat tax che premierebbero solo le grandi ricchezze. Per

garantire il recupero del gettito fiscale serve rilanciare il ruolo delle agenzie riportandole alla loro missione, cioè quella di controllo e contrasto all'evasione e all'illegalità.

Valutiamo il decreto fiscale come un provvedimento in continuità con quelli fiscali degli scorsi governi: si ritorna a parlare di condoni in linea con quanto fatto in passato. Ogni condono o sconto a chi non ha pagato è un'ingiustizia nei confronti dei contribuenti che fanno dell'onestà il loro modo di rapportarsi al fisco.

La Funzione Pubblica CGIL ritiene che lo sviluppo del Paese non si faccia con scelte che rispondono alla lista della spesa, ma scegliendo una direzione ben precisa: accanto all'investimento sul welfare, riteniamo che motore fondamentale dello sviluppo sia la salvaguardia del territorio, anche alla luce degli effetti dei cambiamenti climatici, nonché della sua valorizzazione. Ed in questo il ruolo dello Stato in economia è fondamentale.

Sul primo tema la gestione delle emergenze ha messo in evidenza la necessità non più rinviabile di addivenire ad un unico sistema di protezione civile che metta insieme soccorso e prevenzione con un'autonomia che valorizzi la direzione tecnica e l'integrazione con i governi territoriali, nonché il recupero della polizia ambientale in campo civile e non esclusivamente militare, ricostruendo il corpo forestale dello stato e mantenendo nuclei operativi anche nelle altre forze.

Ma anche il tema dello smaltimento e del riciclo dei rifiuti deve, altresì, divenire elemento centrale delle politiche ambientali di tutela del territorio e di sviluppo compatibile del nostro Paese, attraverso la valorizzazione e la difesa delle aziende pubbliche. Serve una nuova strategia nazionale che favorisca investimenti nel settore, a partire dalla necessità di colmare l'enorme gap esistente tra le diverse Regioni e di consolidare il processo di integrazione del ciclo dei rifiuti. A tutto il Mezzogiorno servono politiche radicalmente differenti. Serve una strategia nazionale sulla costruzione di impianti per il trattamento dei rifiuti che metta al centro il ruolo del sistema pubblico e che consenta la chiusura del ciclo e la riduzione di rifiuti, investimenti, a partire dalla creazione di nuova occupazione, per incrementare la quantità e la qualità della raccolta differenziata nell'ottica dello sviluppo dell'economia circolare di tutto il Paese.

Sul secondo tema riteniamo che fattore di straordinaria ricchezza sia la filiera della cultura che abbraccia beni paesaggistici, beni culturali e indotto. Di fronte alle riforme prodotte in questi anni e al disinvestimento che registriamo in questa filiera, devono rientrare a pieno titolo nelle politiche di investimento pubblico sia quelle volte all'innovazione e alla fruibilità che quelle volte alla conservazione e restauro.